

Degne di grande attenzione risultano le proposte di «porre il problema delle intestazioni non a livello dell'edizione, ma direttamente a livello dell'opera» (p. 154) e di «adottare, per le edizioni di una stessa opera, lo stesso insieme di intestazioni» (p. 83). Come prevedono gli autori, «norme di catalogazione e sistemi di gestione del catalogo impostati in questo modo – che sono forse quello che ci aspetta nel prossimo futuro – potrebbero prevedere che le varie intestazioni necessarie o opportune [...] siano registrate una volta sola, la prima volta che si cataloga un'edizione dell'opera, e legate al titolo uniforme di essa (non alla descrizione delle singole edizioni). Le registrazioni bibliografiche delle singole edizioni potrebbero quindi essere legate, con una sola operazione e perciò in maniera semplicissima e sempre costante, al titolo uniforme dell'opera e al “pacchetto” di intestazioni collegate» (p. 154). Ciò è quanto previsto (seppure non ancora in via definitiva) dai documenti emanati dalla Commissione RICA per le nuove *Regole*.

Molto accurata e mai scontata anche la parte relativa alla scelta della voce di soggetto e della notazione classificata, seppure abbia un po' meno spazio nell'economia del *Manuale*.

Dunque, un libro utile, stimolante, che testimonia il lavoro critico svolto da Petrucciani e Turbanti nei corsi d'insegnamento universitario e che risente del ponderoso impegno degli ultimi anni di Petrucciani e dei membri della Commissione RICA, di cui il *Manuale* richiama discussioni in atto e in qualche caso preannuncia nuove soluzioni. È un libro che risulta particolarmente utile per quei catalogatori che vogliono approfondire temi centrali e aperti della catalogazione e della normativa catalogografica, la quale, nell'era della dimensione globale dell'accesso agli opac, non può che avere fondamento in principi discussi e condivisi dalla comunità internazionale.

Mauro Guerrini
Università di Firenze

Tomás Saorín Pérez. *Los portales bibliotecarios*, colaboración de José Vicente Rodríguez Muñoz. Madrid: Arco/Libros, 2004 (Instrumenta bibliologica. Serie B). 251 p. ISBN 84-7635-573-4. € 14,00.

Nell'ambito della letteratura professionale spagnola, la collana “Instrumenta bibliologica”, pubblicata per i tipi della Arco/Libros, <<http://www.arcomuralla.com>>, rappresenta un utile strumento per avvicinarsi alla teoria e alla pratica biblioteconomica del paese iberico. Fra gli ultimi titoli pubblicati presenta particolare interesse questo lavoro di Tomás Saorín Pérez, che può essere considerato quale valido aggiornamento della linea di ricerca che la collana dedica da tempo allo studio delle fasi del processo di automatizzazione in biblioteca (fra i titoli più significativi, basti citare quelli di E. García Melero e L. A. García Camarero: *Automatización de bibliotecas*, del 1999, e poi *La biblioteca digital*, del 2001).

Il testo è una rielaborazione della tesi dottorale in Documentación discussa dall'autore nel 2002 e condotta sotto la direzione del professor José Vicente Rodríguez Muñoz, decano della Facultad de Comunicación y Documentación dell'Universidad de Murcia, che ha collaborato anche alla stesura del volume. Probabilmente proprio perché si tratta della ripresa di un esteso studio precedente, nel ricco apparato bibliografico finale solo in pochissimi casi i riferimenti — tratti sia dall'ambito anglosassone sia da quello spagnolo — vanno oltre tale data, mentre predominano quelli prodotti negli anni Novanta fino ai primi anni del nostro secolo, fornendo comunque le opportune possibilità di approfondimento sulle complesse problematiche affrontate dall'autore e incisivamente enunciate nella sintetica *Introducción*.

L'obiettivo, qui dichiarato, è quello di tracciare le linee principali necessarie all'elaborazione di un modello di biblioteca che sia vero e proprio sistema informativo pubbli-

co in rete, adeguato al cangiante contesto della società dell'informazione sia contenutisticamente sia tecnologicamente. Viene subito precisato che, in un tale ambiente, «la biblioteca debe enfocarse conceptualmente como una biblioteca híbrida, donde se produce una consistente evolución tecnológica y una convivencia entre información en múltiples sistemas de acceso, en la que lo digital tiende a adoptar un papel de integración y sustitución». Tale elaborazione per l'autore avviene contestualmente al definitivo superamento del modello di biblioteca, ormai datato, in cui l'informatizzazione era orientata principalmente verso i procedimenti interni, proponendo «una revisión del concepto de automatización de bibliotecas, el cual [...] debe considerarse desde el punto de vista interno (procesos técnicos) como una herramienta de groupware y flujo de trabajo, y desde el punto de vista externo (información al usuario) como un portal internet y una comunidad virtual». Ecco quindi profilarsi quello che è il presupposto teorico dell'intero lavoro, ossia una originale visione della biblioteca ibrida quale portale bibliotecario, «lugar de contacto entre usuarios y biblioteca, o entre bibliotecarios y biblioteca», definizione con cui si vuole rappresentare la complessità di uno spazio digitale che va ben oltre rispetto alla mera «presencia de la biblioteca en la web» e nel quale si realizza appunto il passaggio da un *estar* passivo a un *hacer* attivo, caratterizzato, fra le altre cose, dall'interazione propria delle comunità virtuali.

L'ambito di riferimento di questo progetto non può che essere quello della biblioteca pubblica così come è disegnata dal manifesto Unesco e dalle linee guida IFLA, ossia come l'istituzione che, nella moderna società dell'informazione, presenta le maggiori potenzialità, non solo per la gamma di servizi documentali che può offrire (su questo terreno la concorrenza da parte di altri attori è forte e variegata), ma soprattutto per il suo essere garanzia di un accesso alla conoscenza libero e identico per tutti i cittadini.

La biblioteca pubblica si costituisce così quale mediatrice attiva, vera «puerta abierta a la información digital», svolgendo al contempo una funzione educativa che la rende veicolo particolarmente efficace anche dal punto di vista dell'alfabetizzazione tecnologica. Conseguentemente, il portale bibliotecario si dovrà configurare come uno dei portali informativi istituzionali esistenti in rete, senza tuttavia che ciò lo assimili ai cosiddetti portali generalisti (o orizzontali), che mirano ad offrire una strada d'accesso a una gamma tematica pressoché esaustiva: al contrario, esso continuerà a rivestire il ruolo che tradizionalmente corrisponde alla biblioteca – orientare gli utenti nell'universo dell'informazione –, ma fornendo i suoi servizi anche con modalità complementari o secondo funzionalità aggiunte rispetto agli altri portali e assumendo per questo peculiarità tipiche sia dei portali specializzati (o verticali) sia di quelli *corporate* (o aziendali), dove i processi comunicativi e informativi (intranet, extranet) avvengono secondo modalità cooperative.

L'organizzazione interna dei contenuti, efficacemente espressi anche grazie al costante utilizzo di schemi illustrativi, è ben rispecchiata dall'articolato *Índice*: i primi due capitoli servono infatti per enunciare brevemente le basi concettuali e teoriche dell'opera, mentre il cuore del libro è rappresentato dai due ben più ampi capitoli successivi.

Dopo la breve introduzione offerta dal Capitolo 0: *Aproximación a los portales y biblioteca híbrida*, con il capitolo primo, dedicato ai *Servicios de biblioteca en el contexto digital*, vengono sinteticamente ripercorse le tappe delle trasformazioni vissute dalle biblioteche grazie all'applicazione delle nuove tecnologie, proponendo anche un'analisi terminologica delle espressioni via via utilizzate – biblioteca elettronica, virtuale, digitale, ibrida – nel tentativo di definire i modelli concettuali di biblioteca espressi da tali mutamenti.

Il secondo capitolo si concentra invece sulle *Tecnologías de la información en bibliotecas*, proponendo uno studio dettagliato dei SIGB (Sistemi integrati di gestione bibliotecaria) da una duplice prospettiva, ossia dal punto di vista degli strumenti di lavoro per il personale e da quello del prodotto informativo e dei servizi per gli utenti. Con riferimento

al primo aspetto, vengono esposti, dapprima in forma generica e poi facendo esplicito riferimento alle pratiche di lavoro in biblioteca, i benefici derivanti dal *cooperative working* attuato attraverso l'adozione del *groupware* (cioè di tutti quei software che permettono il lavoro in gruppo), come pure i vantaggi prodotti dal *workflow* quale strumento di organizzazione del lavoro, dell'architettura dell'informazione e della gestione dei contenuti. Proprio il trattamento di questi ultimi aspetti relativi ai CMS (Content Management Systems) porta la riflessione sui requisiti che i sistemi debbono possedere secondo il punto di vista dell'utente, *in primis* l'utilità e l'usabilità: sono infatti questi i cardini che permettono di sviluppare siti centrati sull'utente, in cui l'architettura dei contenuti (ossia l'organizzazione, la navigazione, la presentazione...) è disegnata per favorire l'interattività tra la biblioteca, sistema dinamico e aperto, e i suoi utenti, qui intesi quali una vera e propria comunità virtuale.

L'ultimo capitolo, *Los portales bibliotecarios: la biblioteca-red*, muove appunto da una concezione sistemica della biblioteca, che è "organizzazione-rete", ossia sistema informativo complesso formato dall'intrecciarsi e dall'incontro di documenti cartacei ed elettronici, di bibliotecari e utenti, di spazi fisici e digitali, e, al contempo, organizzazione "in rete", che vive dell'interscambio di informazioni e di processi con le altre entità con cui entra in relazione. Il suo funzionamento può essere quindi compreso solo studiandone sia i procedimenti interni che i condizionamenti esterni provenienti dalla comunità che serve, tenendo sempre in conto la sua doppia dimensione, concreta e virtuale, fondamentale per lo sviluppo dei servizi. E quello qui proposto è proprio un modello di "biblioteca-organizzazione di servizi", in cui giocano un ruolo determinante le esigenze degli utenti – presenziali o remoti che siano – e la rete di cooperazione tra biblioteche, istituzioni reali che formano reti invisibili grazie al digitale, dando però vita a servizi-prodotti informativi di valore aggiunto ben visibili all'utente. Il capitolo prosegue poi analizzando l'estensione dei SIGB con riferimento alla gestione dei portali, studiando in particolare quattro moduli – gestione del *cooperative learning*, gestione documentale delle collezioni, gestione dei servizi e dei prodotti informativi, gestione dei portali – e descrivendo per ciascuno gli elementi funzionali, la situazione attuale e le principali funzionalità richieste. A questo proposito, si rivelano assai interessanti e con utili applicazioni pratiche, gli schemi che chiudono questa parte, utilizzabili sia per mettere a punto una tassonomia dei portali bibliotecari e una guida alla loro valutazione, sia per analizzare le applicazioni SIGB.

Appare infine efficace la scelta di chiudere il libro – che, come s'è visto, si sofferma maggiormente su un'elaborazione astratta del "sistema informativo biblioteca" – con un'appendice dal taglio pragmatico, *Servicios bibliotecarios web de bibliotecas públicas españolas*, firmata da Francisco Javier García Gómez (Biblioteca pública municipal di San Javier, Murcia) e corredata da una bibliografia aggiornata e puntuale. Queste pagine infatti danno conto di un'indagine comparativa condotta alla fine del 2003, volta ad analizzare concretamente quali erano i servizi offerti attraverso il web da alcune delle principali biblioteche pubbliche spagnole, prendendo in considerazione i dati di 26 biblioteche tra *Bibliotecas públicas del Estado* e *Bibliotecas centrales de Comunidades Autónomas*. Si è così giunti a una sorta di classificazione a seconda che tali biblioteche offrissero *online* esclusivamente servizi di base, sempre ad accesso illimitato e gratuito (pagine informative istituzionali; OPAC; "bacheca" delle novità ed avvisi ecc.), oppure anche servizi di secondo livello, cioè servizi e risorse progettati e realizzati appositamente per essere offerti e fruiti solo grazie alla rete (operazioni connesse al prestito di documenti, dalla richiesta online alla prenotazione; accesso a banche dati, con relative guide esplicative; testi digitalizzati ecc.), o, infine, nuovi servizi a valore aggiunto volti ad ampliare e caratterizzare la gamma dei servizi *online* offerti dalla biblioteca (DSI; dossier tematici; segnalazioni bibliografiche e di siti ecc.).

In ultima analisi, risulta evidente che il lavoro di Saorín Pérez presenta una densità contenutistica e una ricchezza di spunti di riflessione davvero notevoli. Grazie al rigore scientifico e all'estrema chiarezza espositiva, l'autore riesce a trasmettere concetti non sempre semplici, accompagnando enunciazioni teoriche complesse con esempi applicabili alla realtà del lavoro quotidiano in biblioteca, coerentemente con una visione secondo la quale l'innovazione tecnologica non può essere fine a se stessa, ma deve essere concepita quale uno strumento particolarmente efficace per poter offrire agli utenti servizi nuovi e d'utilità.

Anna Pavesi

*Biblioteca del Dipartimento di Scienze del linguaggio e Letterature straniere comparate,
Università degli studi di Milano*

Ingeborg Verheul. *Networking for digital preservation: current practice in 15 national libraries*. Munchen: K.G. Saur, 2006 (IFLA publications; 119). 268 p. ISBN: 978-3-598-21847-7. € 78,00.

«La pratica quotidiana nell'immagazzinamento e nell'accesso agli oggetti digitali mostra una necessità condivisa di alcuni standard? Al momento esistono standard per lo sviluppo e la costruzione di archivi digitali, e come vengono applicati? Esistono standard comuni nella ricerca sull'accesso permanente? Oppure è ancora troppo presto per parlare di standard ed è possibile unicamente riconoscere delle buone pratiche?». Per rispondere a queste domande la Koninklijke Bibliotheek, la biblioteca nazionale olandese, su incarico dell'IFLA-CDNL Alliance for Bibliographic Standards (ICABS) ha condotto un'indagine sullo stato dell'arte e le prospettive dell'archiviazione digitale nel mondo delle biblioteche. La ricerca si è svolta fra il 2004 e il luglio 2005 e ha riguardato le quindici biblioteche nazionali di Australia, Austria, Canada, Cina, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Nuova Zelanda, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera. Dall'esperienza della ricerca è nato *Networking for digital preservation* di Ingeborg Verheul che esce per i tipi della Saur all'interno della collana "IFLA publications".

Il rapporto è suddiviso in due parti. Una prima parte di rassegna comparativa e una seconda di esame specifico delle singole biblioteche. In entrambe le parti l'analisi è sviluppata in quattro sotto-sezioni: generale, archivi digitali, strategie di conservazione, attività in corso. Nella sezione generale vengono esaminate le legislazioni sul deposito elettronico dei documenti digitali (sia *online* che su supporto fisico), le infrastrutture organizzative e come le attività connesse alla preservazione digitale vengono finanziate nelle singole biblioteche. La seconda sezione sugli archivi digitali esamina i servizi che gli archivi digitali sono in grado di offrire, i software utilizzati e gli schemi di metadati associati. La terza sezione descrive le strategie di conservazione attuali per gli oggetti digitali e i piani per il futuro. Infine nella quarta sezione sulle attività in corso sono riportati i progetti nazionali e internazionali in cui le singole biblioteche nazionali sono impegnate. Conclude il libro un'appendice con la mappa organizzativa delle quindici biblioteche nazionali prese in esame.

Al momento esiste un solo standard accettato dalla comunità bibliotecaria internazionale per l'archiviazione digitale: Open Archival Information System (OAIS). Esistono poi alcune esperienze di sicuro interesse, come quelle relative al gruppo di lavoro di PREMIS, o al portale informativo PADI, oppure progetti cooperativi come NDIIP. Tuttavia, come ricorda la Verheul, le prospettive dell'archiviazione digitale sono talmente mutevoli che non è semplice parlare di standard o individuare i migliori esempi da seguire. In questo ambito incerto e in così rapida evoluzione *Networking for digital preservation* si dimostra una ricognizione importante e di indubbio valore.

Matteo Barucci
Figline Valdarno (FI)